



CAMERA DEI DEPUTATI

*Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie*

Convegno

*“Interventi per la riqualificazione urbana e la sicurezza della città: l’attività della Commissione parlamentare d’inchiesta sul degrado delle periferie, l’esperienza della Città metropolitana di Bologna e il bando 2016 per le periferie”.*

Bologna, 15 maggio 2017 presso  
Auditorium Enzo Biagi di Sala Borsa (Sala Borsa – piazza Nettuno)

**PRESIDENZA DELL’ON. ANDREA DE MARIA  
componente della commissione**

**Resoconto stenografico**

## INDICE

ANDREA DE MARIA, COMPONENTE DELLA COMMISSIONE. PRESENTAZIONE DEL CONVEGNO.....	2
LAURA CASTELLI, VICEPRESIDENTE DELLA COMMISSIONE “COMPETENZE E PROGRAMMI DELLA COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE PERIFERIE” .....	3
VALENTINA ORIOLI, “IL BANDO PERIFERIE E L’ESPERIENZA DI BOLOGNA. VERSO UNA STRATEGIA NAZIONALE PER LA RIGENERAZIONE URBANA” .....	4
MATTEO LEPORE, PRESIDENTE DI URBAN CENTER: “I PROCESSI PARTECIPATI E IL RUOLO DI QUARTIERI E MUNICIPI” .....	6
ANDREA DE MARIA, COMPONENTE DELLA COMMISSIONE.....	6
MATTEO LEPORE, PRESIDENTE DI URBAN CENTER: “I PROCESSI PARTECIPATI E IL RUOLO DI QUARTIERI E MUNICIPI” .....	7
ALESSANDRO DELPIANO, “I PROGETTI DELLA CITTÀ METROPOLITANA DI BOLOGNA PER IL PIANO NAZIONALE DELLE PERIFERIE” .....	9
ERNESTO ANTONINI: “LA RICUCITURA URBANA DELL’AMBIENTE COSTRUITO. L’ESEMPIO DELLA BOLOGNINA”. .....	11
GIANLUIGI BOVINI: “PERIFERIE A BOLOGNA: VULNERABILITÀ E OPPORTUNITÀ. PROPOSTA DI METODOLOGIA DI MISURAZIONE PER LE CITTÀ ITALIANE” .....	12
VIRGINIO MEROLA, SINDACO DI BOLOGNA. ....	16
ANDREA CAUSIN, PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE.....	19
MARIA ELENA BOSCHI, SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI....	23
ANDREA DE MARIA, COMPONENTE DELLA COMMISSIONE.....	25

**Andrea DE MARIA**, componente della Commissione. Presentazione del convegno.

Buongiorno a tutti. Vi invito ad accomodarvi, così possiamo iniziare puntualmente i nostri lavori.

L'onorevole Boschi arriverà da Firenze e ci raggiungerà nel corso della mattinata. Ringrazio tutti i presenti ed i relatori che hanno accolto questo invito. Come sapete questo convegno è stato promosso insieme alla Commissione d'inchiesta sulle periferie della Camera dei deputati; in sala ci sono diversi colleghi, ma prima di tutti vorrei salutare il nostro Presidente, l'Onorevole Causin - che presiede con noi - ed il Sindaco Virginio Merola, che ha la presidenza del convegno e per il quale non credo servano presentazioni. I promotori sono stati aiutati molto ad organizzare il convegno di questa mattina da *urban@it*, che su questi temi è una realtà di studio molto importante a livello nazionale e che ha sede a Bologna. Voglio ringraziare tutti, in particolare Walter Vitali per il significativo aiuto che ci ha dato per organizzare l'evento.

Abbiamo dei tempi piuttosto stretti, per cui non farò un'introduzione, terrò solo la presidenza, anche perché nel corso della giornata, dato che eseguiremo diversi sopralluoghi, avremo modo di confrontarci in tante occasioni, per cui descriverò brevemente l'evento.

Il convegno di questa mattina è collegato al lavoro che svolge la Commissione d'inchiesta sulle periferie, che è presente nelle diverse realtà del Paese. A breve l'onorevole Laura Castelli, la Vicepresidente della Commissione, illustrerà il nostro modo di lavorare ed i compiti della Commissione stessa, quindi lascio esporre a lei il tema. Voglio solo dire che come Commissione facciamo audizioni a Roma e lavoriamo sul territorio; quindi dopo il convegno di questa mattina, che abbiamo immaginato come una specie di mini audizione bolognese, in cui ci saranno interventi molto importanti e di qualità, che vogliono essere contributi anche al lavoro

della Commissione, svolgeremo tre sopralluoghi: al Bologna Due di Calderara di Reno, al Pilastro e al Bolognino. Quindi saremo davvero presenti sul territorio con gli amministratori locali, le associazioni e così via. Ovviamente il programma è molto stretto, perché appunto vogliamo terminare i lavori a mezzogiorno; successivamente dovremo presenziare alle 12.30 a Calderara, alle 14.30 al Pilastro e alle 16.30 alla Bolognina. Dato che mi sono anche autocensurato sarò molto rigido pure con i relatori, nel senso che a nove minuti batterò e a dieci minuti toglierò la parola, in modo da rimanere nei tempi che ci siamo dati.

Non voglio dire altro. Vorrei solo salutare quello che considero un caro amico, ovvero il nuovo Prefetto di Bologna dottor Piantedosi, che è qui con noi: credo che siamo tutti felici di vederlo alla guida della prefettura della nostra città. Non si può dire che non conosca Bologna e credo che svolgerà un ottimo lavoro. Saluto inoltre il Questore e tutte le altre autorità presenti. Iniziamo i nostri lavori. Invito subito l'onorevole Laura Castelli a prendere la parola, per tenere la relazione sulle competenze ed i programmi di lavoro della Commissione.

**Laura CASTELLI**, *Vicepresidente della Commissione "Competenze e programmi della Commissione di inchiesta sulle periferie"*.

Buongiorno a tutti. Intanto ringrazio perché questa è una di quelle occasioni in cui una Commissione così particolare può raccontare quale tipo di lavoro svolge. Devo dire che in quattro anni questa è una delle esperienze più entusiasmanti che mi è capitato di vivere all'interno della Camera. Si tratta di una Commissione che si è data il compito di non avere alcun pregiudizio: collabora assieme a tutte le forze politiche in una maniera molto ampia con tutte le istituzioni ed anche con tutta la società civile. Stiamo organizzando ed effettuando molte visite. Siamo partiti dalle città metropolitane, che oggi sono aggregati molto importanti, anche se - mi permetto di dire - hanno qualche difficoltà dal punto di vista normativo, per superare le quali la politica deve fare ancora molto; tuttavia sono gli aggregati che hanno subito e subiscono maggiormente la trasformazione, che dunque vanno attenzionati con un'ottica un po' più ampia.

Abbiamo molti contatti con le istituzioni, con i Ministeri e con alcune direzioni in particolare e questo ci permette di scoprire alcuni lavori che non si conoscono spesso. Mi vengono in mente gli incontri con realtà come il Demanio, che ci ha raccontato di moltissimi lavori che noi non conoscevamo e attraverso i quali si possono mettere in contatto enti locali con lo Stato ed utilizzare le risorse esistenti per fare davvero la differenza. Devo dire che questo, per il portavoce all'interno delle istituzioni, costituisce un valore aggiunto perché riesce davvero ad operare quel lavoro di connessione, di cui spesso la politica un po' si dimentica. Ribadisco che si tratta di un lavoro molto ambizioso, perché il Parlamento si è dato un anno, un tempo ridotto, dunque si sa che c'è un termine ristretto, per cui bisogna lavorare velocemente e bene per ciò che è necessario senza prendersela troppo comoda; devo dire che questo sembrava poco rilevante, ma in realtà ha fatto cambiare completamente il modo di lavorare. Noi siamo disponibili ad incontrare chiunque. Finora ci hanno contattato moltissime realtà per raccontare le loro storie, soprattutto il mondo dell'associazionismo, che oggi in molte città, Bologna forse è più fortunata di altre, ha quasi sopperito ad alcune mancanze. Non ha sostituito lo Stato, ma ha agevolato ciò che questo per tante ragioni riesce a fare sempre un po' meno, anche in conseguenza dei tagli agli enti locali, che un po' tutti noi conosciamo e che hanno avuto dei chiari risvolti.

Quindi credo che questo momento sia molto importante. Esso ci dà anche la possibilità di conoscere molte realtà universitarie, che hanno un approccio diverso rispetto a quello della consueta politica. Fare risorse di tutte queste informazioni permette alla politica di occuparsi di uno dei temi, che secondo noi rappresenta la sfida dell'oggi e del domani. Tra l'altro ne parlavamo anche questa mattina col nuovo Prefetto. Chiaramente è una sfida che raccoglie

tantissimi temi, non solo le città urbane, la sicurezza, il sociale: li raccoglie davvero un po' tutti e farà la differenza.

Dico sempre che dietro i numeri ci sono le persone. La politica ogni tanto se ne dimentica e solo un approccio di questo tipo ci può permettere di entrare nel vivo e mettere in connessione delle realtà, che spesso sono lontane, ma che invece avrebbero e hanno moltissimo da dire.

Chiudo il mio intervento. Ringrazio ancora. Chiaramente rimaniamo a disposizione per tutte le iniziative che possono venire dalle tante associazioni e istituzioni che oggi sono presenti.

**Valentina ORIOLI**, *“Il bando periferie e l'esperienza di Bologna. Verso una strategia nazionale per la rigenerazione urbana”*.

Buongiorno a tutti. Inizio subito a parlare perché mi è stato chiesto di esporre due aspetti in dieci minuti: il tema della rigenerazione urbana in generale e l'esperienza del bando periferie per Bologna. Ho molte cose da dire in pochissimo tempo.

Bologna è un comune di circa 388 mila abitanti situato nel cuore di un'area metropolitana di 1 milione di abitanti ed è decisamente una città policentrica, che ha il fulcro nel suo centro storico, che attrae ogni giorno fruitori da una scala più che metropolitana, forse regionale. Se assumessimo la rigenerazione urbana come un insieme di iniziative che servano a trattare problemi urbani complessi, lavorando prevalentemente sulla città esistente, con l'obiettivo di costruire condizioni nuove di abitabilità, potremmo dire che questa strategia, rispetto a Bologna, non risponde solo all'obiettivo di contrastare il consumo di suolo, ma anche al miglioramento della qualità urbana, agendo proprio su quelle molte centralità di cui parlo, promuovendo uno sviluppo equilibrato di nuove centralità, come spazi pubblici, verde, attrezzature, nei tessuti urbani esistenti e riqualificando quelle esistenti. Secondo noi il modo di migliorare le condizioni di abitabilità di sicurezza in tutta la città è questo.

I piani urbanistici attualmente vigenti a Bologna delineano quindi una strategia di rigenerazione urbana complessiva, che comprende interventi sulle attrezzature principali metropolitane, che sono tutte soggette ai piani di rigenerazione. Penso ad esempio all'aeroporto e alla fiera, ma anche ad interventi diffusi in tutti i tessuti urbani di dimensioni variabili, alcuni molto consistenti, soprattutto quelli sulle ex caserme o sui patrimoni delle ferrovie. Tale rigenerazione urbana comprende infine interventi, che interessano le principali attrezzature pubbliche o private di uso pubblico, dai grandi ospedali alle cliniche, fino ad altre strutture sociosanitarie.

Quindi si tratta di una strategia estremamente complessa, sia per la quantità di aree e il tipo di funzioni che coinvolge, sia per la quantità di popolazione. Per tutte queste ragioni la rigenerazione urbana non può che essere intesa come una strategia trasversale ai settori dell'amministrazione.

Qui ho provato a indicare quelli che, a mio giudizio, sono gli attori principali, perché responsabili di piani e di progetti che hanno molte implicazioni con il tema della rigenerazione. In questa diapositiva vedete anche alcuni piani e progetti che sono decisamente delle peculiarità bolognesi, dal piano di adattamento ai cambiamenti climatici, ad una mappa della densità culturale delle periferie su cui stiamo lavorando e che ci servirà proprio per orientare le azioni del settore cultura nelle diverse centralità, che si trovano nelle nostre periferie, all'immaginazione civica, che poi sarà ampiamente illustrata in un intervento successivo. Tutte queste azioni e questi progetti delineano quello che abbiamo presentato nello scorso dicembre come un piano per l'innovazione urbana, che interessa in modo capillare tutta la città e le periferie interne, intendendole come parti del centro storico.

A questo punto vorrei sottolineare che la condizione di perifericità non è da noi intesa come distanza fisica dal centro, bensì in un senso più ampio, in una condizione di marginalità, che

rende difficile l'accesso alla vita sociale. Quindi lavorare sulle periferie significa abilitare tutti i cittadini a partecipare alla vita sociale.

Anche gli strumenti di natura tecnica ed economica per l'attuazione della rigenerazione urbana sono strumenti complessi. Provando a sintetizzare quelli principali, direi che il Comune beneficia del supporto di vari bandi nazionali ed europei, fra i quali anche il bando periferie, di fondi come il PON Metro, dell'apporto di iniziative di soggetti privati, pubblici o pubblico-privati, ma anche di una scala - non meno importante per noi, per quanto ho appena detto sulla perifericità - di strumenti come i patti di collaborazione, che permettono la coprogettazione con i cittadini. Questa complessità e molteplicità di strumenti richiede di sviluppare, ma anche di coltivare quotidianamente, una capacità progettuale ed una flessibilità, che nell'amministrazione pubblica non sono scontate. La natura di molti bandi, che richiedono di presentare progetti a volte vicini alla cantierabilità, implica che i Comuni dovrebbero sviluppare in modo continuo e permanente un'attenzione progettuale rispetto al loro territorio, per cogliere le occasioni che si presentano, perché credo che talvolta si tratta proprio di occasioni. Tuttavia la complessità di alcuni temi e di alcune aree di rigenerazione urbana implica anche lo sviluppo di altre capacità, come quella di interloquire costantemente coi privati, di esercitare competenze che non riguardano solo i temi della trasformazione fisica, ma anche temi economici connessi a questa. Non aggiungo nulla sulla capacità di coprogettare con gli abitanti, perché appunto sarà oggetto di uno specifico intervento successivo.

La rigenerazione urbana è infine necessariamente una strategia transcalare, cioè coinvolge il Comune e tutta l'area metropolitana. A Bologna questa transcalarità o, se preferite, *governance* multilivello si sta declinando in molti modi: anche questo verrà illustrato successivamente. Essa è rappresentata dal piano strategico metropolitano: fra gli obiettivi strategici c'è appunto la rigenerazione urbana insieme alla mobilità sostenibile.

Il piano periferie è anche rappresentativo di questo approccio transcalare, infatti è stato presentato congiuntamente dalla Città metropolitana assieme al Comune di Bologna e comprende trentatré progetti, che rispondono ad una strategia complessiva di aumento delle connessioni significative fra le aree periferiche e le aree centrali. Quindi sono tutti progetti che mettono al centro la mobilità sostenibile e permettono quindi un miglioramento qualitativo, sia dei sistemi degli spazi pubblici, sia dell'accessibilità a questi luoghi; di conseguenza consentono anche un miglioramento delle condizioni di sicurezza di tutte le aree interessate.

Devo sottolineare che a fronte della presentazione di un progetto unitario - In questa *slide* l'ho scritto in rosso - è già stata finanziata soltanto la parte della Città metropolitana, mentre il Comune di Bologna è ancora in attesa del finanziamento. Ci auguriamo che il finanziamento richiesto coincida con quello ottenuto, anche in tempi abbastanza rapidi, perché ne abbiamo veramente bisogno.

Per quanto riguarda la parte del piano periferie che attiene al territorio del Comune di Bologna, le aree significativamente interessate dai progetti sono due.

La prima è l'area del Pilastro, che oggi visiterete, dove i progetti presentati al piano periferie si pongono in continuità con un lavoro di rigenerazione, che già stato intrapreso dall'amministrazione comunale e che ha già visto risultati significativi con l'attuazione del progetto Pilastro 2016. Anche in questo caso, in coerenza con il piano generale, il progetto lavora molto sul sistema delle connessioni, quindi sulla ciclabilità ed anche sui luoghi di relazione già esistenti o potenziali nel quartiere e nel suo contorno. In sostanza i principi sono connettere e contemporaneamente qualificare. Segnalo che nella parte dedicata al Pilastro abbiamo chiesto il finanziamento di progetti dell'amministrazione comunale, ma anche un concorso di architettura, interpretando il bando come un'opportunità che può a sua volta generale ulteriori opportunità e riflessioni sulla città.

La seconda parte del bando periferie sul territorio di Bologna riguarda invece la zona Arcoveggio. Anche qui viene sviluppato sempre il tema delle connessioni, ma insieme a queste

appare un'idea, a mio giudizio interessante, che concerne il riportare funzioni pregiate, cioè nuove centralità in periferia, nelle strategie di rigenerazione urbana.

In questo caso la rigenerazione di un edificio dismesso, l'ex parcheggio Giuriolo, diventerà una sede della Cineteca di Bologna; quindi diverrà un luogo di lavoro, capace di attrarre ogni giorno persone, ma sarà anche in grado di dare una visibilità a questa parte della periferia bolognese. In questo caso il finanziamento di 18 milioni di euro richiesto dal Comune di Bologna copre interamente gli interventi sul Pilastro, mentre quelli su Arcoveggio sono finanziati in parte e la restante quota deriva da risorse messe a disposizione dalla Cineteca di Bologna.

A conclusione di questa breve esposizione vorrei portare alcune riflessioni estendendo gli aspetti fondamentali dalla esperienza che stiamo svolgendo qui a Bologna al contesto nazionale.

Mi sembra che la prima sia il superamento della logica dell'intervento sulle periferie come un intervento straordinario, perché in definitiva ancora oggi è così: si tratta di bandi, occasioni e situazioni che ci si presentano anche con una cadenza che non possiamo programmare, mentre è importante che si ispiri e si alimenti una politica ordinaria sulle città.

Negli ultimi tempi ci sono stati almeno sei Ministeri, che a vario titolo e con progetti diversi si sono occupati del tema della rigenerazione, della sicurezza, del degrado ed hanno emanato dei bandi su questi argomenti. Per noi invece è necessario definire una strategia nazionale, un quadro stringente di priorità, che tenga conto anche di altre strategie nazionali (penso a Casa Italia o Internazionali, alle riflessioni sull'agenda urbana europea o su *A sustainable development goals*) e individuare una regia unica e risorse certe sulla base di un piano poliennale. In buona sostanza la rigenerazione delle periferie urbane deve essere parte di una politica ordinaria per la città e quindi un capitolo significativo di un'agenda urbana nazionale.

Il secondo aspetto, che dal mio punto di vista è più metodologico, è che bisogna superare quella focalizzazione rivolta soltanto sulle opere, quindi attraverso bandi rivolti esclusivamente ad opere da realizzare, ma occorre anche provare a costruire degli strumenti che alimentino una riflessione su quali siano le priorità, su quale tipo di periferia noi ci rivolgiamo e su quali siano i problemi da risolvere. Quindi dobbiamo partire anche dalla definizione dei problemi che si vogliono affrontare, favorendo l'incrocio della progettualità pubblica con l'innovazione sociale, quindi con i molti attori che oggi ci possono aiutare ad affrontare i temi della rigenerazione urbana.

Da questo punto di vista l'innovazione progettuale potrebbe avvalersi anche di piccoli finanziamenti, che intervengono nella fase di messa a punto delle idee; quindi potrebbero essere finanziamenti rivolti per esempio al *community development*, che possono essere preliminari ai progetti sulla città fisica. Vi ringrazio.

**Matteo LEPORE**, presidente di Urban Center: *“I processi partecipati e il ruolo di quartieri e municipi”*.

Buongiorno a tutti. Ringrazio per questa opportunità. Ringrazio tutti i parlamentari e gli ospiti qui presenti. Come giustamente la dottoressa Orioli ha raccontato, in questo mandato noi siamo impegnati in un lavoro di attuazione, di cui immagino parlerà anche il Sindaco più avanti, di un'idea di rigenerazione urbana e sociale importante.

Sta arrivando anche la Sottosegretaria Boschi.

**Andrea DE MARIA**, componente della Commissione.

Salutiamo l'onorevole Boschi e la ringraziamo moltissimo perché è con noi oggi a concludere i nostri lavori (*Vivi applausi*).

L'Assessore Lepore, presidente di Urban Center, aveva appena iniziato il suo intervento su: *“I processi partecipati e il ruolo di quartieri e municipi”*.

**Matteo LEPORE**, presidente di Urban Center: *“I processi partecipati e il ruolo di quartieri e municipi”*.

Raccontavo come appunto il lavoro della Giunta in questo mandato fa seguito al lavoro di progettazione che si è svolto nel mandato precedente, sempre con la guida del Sindaco Merola. Tutte le iniziative che noi in questo mandato stiamo mettendo a terra hanno fatto parte di un percorso di partecipazione e di condivisione con i cittadini, che si è chiamato *“Collaborare Bologna”*, nell’ambito del quale hanno partecipato oltre duemila cittadini nei sei quartieri. Le scelte che noi vi presentiamo oggi arrivano anche dalla condivisione decisa con i consigli di quartiere, con l’associazionismo e con tante persone che hanno partecipato agli incontri. Quest’attività si è conclusa con il mandato scorso. Gli uffici hanno lavorato per proporre al bando periferie la gran parte delle iniziative che oggi trovate e, proprio in una logica di agenda urbana, abbiamo compiuto una scelta in più. Infatti abbiamo deciso di affiancare ai progetti del bando periferie, i progetti del PON Metro ed altri progetti finanziati da altri bandi europei. Nelle slides alle nostre spalle trovate una rappresentazione complessiva; parliamo di oltre 77 milioni di euro che racchiudono insieme il PON Metro, dal valore di 40 milioni di euro, di cui la metà sono destinati sulla rigenerazione di spazi e luoghi della città in una modalità simile a quella del bando periferie; 18 milioni di euro sono per la riqualificazione urbana; 5 milioni di euro sono dedicati alla rigenerazione di un altro luogo, Villa Salus, in una parte della periferia, nel quartiere Savena, dove c’è stato un bando *“Urban innovative action”* vinto dal Comune di Bologna.

Verranno stanziati 3 milioni di euro per un laboratorio urbano aperto che, di fatto, riguarda quest’immobile più altri spazi; anche in questo caso si tratta comunque di fondi europei passati attraverso la Regione, infatti sono fondi FESR.

Poi ci sono 2 milioni di euro per il Progetto Rock, che in realtà ha un valore complessivo di 10 milioni di euro e coinvolge diverse città europee ed è un progetto che ha visto il coinvolgimento dell’Università di Bologna. Queste risorse rientrano in un piano complessivo, che in questo mandato abbiamo chiamato *“Piano di innovazione urbana”* e che riguarda la rigenerazione degli spazi come luoghi di opportunità per la comunità. Sono oltre venti situazioni sparse per tutta Bologna, soltanto due oggetti realmente ristrutturati dal punto di vista fisico sono collocati nel centro storico, cioè gli edifici di questo quadrante e il Palazzo dello sport, dove investiremo 2 milioni di euro per la riqualificazione energetica con i fondi PON. Il resto sono tutti luoghi sparsi nei sei quartieri al di fuori del centro storico. Abbiamo coinvolto anche Acer, il nostro ente dedicato alla gestione dell’edilizia popolare, in particolare per quei negozi e spazi vuoti che con piccoli investimenti possono essere restituiti alla comunità.

Il laboratorio di quartiere e l’ufficio dell’immaginazione civica sono gli elementi che ci siamo inventati per mettere insieme gli investimenti strutturali per la rigenerazione della città e per il coinvolgimento della comunità, appunto nella logica dei luoghi di opportunità, cioè dell’investimento pubblico sulla riabilitazione di immobili da restituire ai cittadini e alle associazioni per generare valore sociale, economico o produttivo. Con queste risorse investiremo infatti su biblioteche, spazi sportivi, palestre popolari, luoghi dismessi, spazi dell’edilizia popolare; l’idea è investire sui legami di fiducia e su un nuovo rapporto tra le istituzioni, i cittadini e questi ultimi tra loro. Non a caso nasce dall’esperienza del regolamento sui beni comuni, che abbiamo approvato nello scorso mandato, che ha ideato questo facile strumento dei patti di collaborazione tra i cittadini e l’amministrazione, dove i cittadini si candidano a prendersi cura di un bene comune, materiale o immateriale. In questo mandato l’ufficio dell’immaginazione civica cura questa strategia di investimento, sovrintende e monitora quei 77 milioni di euro rispetto al loro impatto sulla città e cerca di leggere quelli che sono i bisogni e le fragilità del nostro territorio - più tardi ci sarà un intervento su questo - ma soprattutto sul potenziale di partecipazione dei cittadini. Quindi bisogna unire queste risorse

importanti che arrivano dall'alto con il potenziale di partecipazione e di generazione di valore da parte della cittadinanza.

I due *target* di popolazione a cui in particolare vogliamo fare riferimento sono i giovani, soprattutto gli adolescenti, e le fasce della popolazione meno istruite, insicure e sfiduciate nei confronti delle istituzioni. Bologna è una città ricca rispetto al resto d'Italia, ma è una città dove la parola solitudine è molto presente nelle relazioni di tutti, sia delle persone che hanno molti soldi in tasca, sia di quelle che ne hanno pochi, sia delle persone istruite, sia di quelle meno istruite. Nelle nostre città la solitudine è uno dei temi più forti e importanti, che anche noi abbiamo recepito frequentando la città nella campagna elettorale e nel nostro lavoro quotidiano. La solitudine riguarda i giovani come gli anziani, le città ricche come quelle povere. Oggi creare luoghi di aggregazione è una delle novità più sentite anche dai cittadini, che stanno partecipando agli incontri che svolgiamo nei quartieri. All'inizio di questo mandato l'Ufficio di immaginazione civica, che ha sede qui, ha infatti costruito dei laboratori di quartiere e stiamo frequentando i quartieri attraverso diversi incontri, grazie anche ad un gruppo di professionisti, a cui è stato affidato questo incarico dall'ufficio stesso.

Partiamo dalla lettura delle statistiche dei bisogni del territorio, intanto per confrontarci con le associazioni, gli *stakeholder* territoriali, per cui nei primi dieci incontri che abbiamo realizzato abbiamo incontrato quasi 1500 persone che rappresentano associazioni; faremo un secondo giro di incontri fino in autunno dove invece saremo aperti a tutti cittadini, quando si aprirà la sessione del bilancio partecipativo, che ora spiegherò.

Abbiamo deciso di affiancare a questi 77 milioni di euro 150 mila euro per ognuno dei sei quartieri ed i cittadini potranno votare direttamente *on-line* con il voto assistito su una parte del piano investimenti. Vogliamo che le associazioni ed i cittadini che stiamo coinvolgendo ci aiutino a portare un voto non per un politico, ma per un progetto sotto casa, quale un giardino o una strada, soprattutto quelle fasce di popolazione che non hanno fiducia nelle istituzioni. Grazie al regolamento approvato dal consiglio comunale potranno votare anche gli *over* sedicenni ed i cittadini stranieri che vivono nella nostra città, ma che non hanno ancora la cittadinanza. Tutte queste persone che vivono nei nostri caseggiati popolari e nei nostri quartieri potranno votare *on-line* sulla riqualificazione concreta di elementi che hanno sotto casa. Non lo faranno attraverso un'idea strana del digitale voto *on-line*, ma attraverso un percorso insieme agli altri e andando nei luoghi che stiamo rigenerando capiranno come investire risorse pubbliche possa migliorare la loro vita. L'Ufficio immaginazione civica li accompagnerà in questo percorso, rafforzerà i quartieri per fare in modo che questo sia il ciclo di vita annuale, perché ogni anno si riproporrà il voto *on-line*, questo bilancio partecipativo. Se questa sperimentazione funzionerà, la Giunta e il Sindaco dovranno aumentare le risorse che possiamo mettere a disposizione della cittadinanza anche attraverso il voto diretto.

Il ciclo di vita di un quartiere è questo; quest'anno coprogettiamo anche i fondi europei, che come sappiamo sono strutturali e si investono per un ciclo di sette anni, mentre le risorse del bilancio comunale sono annuali. Quindi più noi cediamo potere, più riusciamo a lavorare con i cittadini attraverso i patti di collaborazione del bilancio partecipativo, più noi siamo convinti che il capitale sociale di questa città si rafforzi e che la collaborazione civica diventi davvero un tratto identitario fondamentale di Bologna. Questa è una città che ogni dieci anni cambia un quarto della propria popolazione e dove, come diciamo sempre insieme al Sindaco, la maggior parte dei migranti sono italiani, persone che vengono dal sud e dal centro del nostro Paese, che scelgono Bologna per realizzare i loro progetti di vita, diventano bolognesi e costruiscono con la città un patto fortissimo.

Con queste risorse e con gli strumenti che diamo loro a disposizione, vogliamo rinnovare questo patto e convincerli che il senso civico ed il prendersi cura del bene comune è un tratto fondamentale di questa città e anche dell'essere cittadini del nostro Paese.



Per questo motivo – e concludo - per il futuro è molto importante considerare l'agenda urbana come l'elemento che davvero racchiude tutte quelle risorse che dal nazionale arrivano sul locale, vedere in modo trasversale i bandi per le periferie, i fondi PON Metro e le altre risorse. Dico di più, sarà importante vedere la politica europea come una politica interna sulla coesione e sullo sviluppo delle nostre città, soprattutto in un Paese dove l'80 per cento della popolazione vive in Comuni medio-piccoli e dove le città metropolitane devono tenere insieme tutte le unioni dei Comuni ed i Comuni del proprio territorio, ma certamente solo esse non basteranno per tenere unito il Paese. Quindi noi pensiamo che riuscire ad attraversare la comunità, investire sui luoghi, dalle montagne fino alle pianure, sia davvero un'idea di futuro importante, che parte dal coinvolgimento della popolazione. Grazie (*Vivissimi applausi*).

**Alessandro DELPIANO**, *“I progetti della Città metropolitana di Bologna per il piano nazionale delle periferie”*.

Il titolo è riferito all'intero territorio metropolitano che, come è stato dichiarato prima, è ampio sia nel numero di Comuni, che sono 55, sia nelle relazioni degli abitanti, circa un milione, sia fra loro e il territorio. Il tema su cui noi stiamo lavorando maggiormente non è tanto come spendiamo i 40 milioni di euro del bando periferie, ma come facciamo sì che si avvii una reale politica di riqualificazione di esse. La domanda primaria è questa e penso che sia quella che si fanno tutti coloro che sono presenti, perché un bando ovviamente non basta, non ne basterebbero neanche dieci, dunque magari ne avessimo altri. Occorre una gamma di interventi che io proverei a riassumere in questo modo e che sono tuttora l' indicazione primaria che cerchiamo di seguire.

Primariamente non bisogna creare nuove periferie. Occorre fare molta attenzione a questo: da una parte investiamo risorse ed energie per recuperare periferie esistenti, dall'altra rischiamo di creare parallelamente nuove periferie.

Secondariamente, aspetto che è stato citato poc'anzi, servono interventi di riqualificazione passando dalla logica del bando a quella del programma permanente.

In terzo luogo occorre richiedere coerenza a livello locale rispetto ad un'agenda nazionale, che ancora non c'è, ma che è auspicabile che ci sia.

In altre parole con i termini “convergenze metropolitane”, che è quel progetto unitario che abbiamo presentato come Città metropolitana e Comune di Bologna, garantito dal Sindaco Virginio Merola, abbiamo voluto affrontare quella che in realtà riteniamo essere la nuova periferia.

La periferia concepita in senso tradizionale forse in Italia non è stata così presente dappertutto. Mi riferisco alla periferia dei grandi conflitti. La nuova periferia è quella della mancata identità, rappresenta quanto è accaduto negli anni '80-'90, quando è iniziato un processo di cambiamento del cittadino, che è diventato cittadino metropolitano. In altri termini il cittadino è passato dal Comune capoluogo al resto dei Comuni delle aree metropolitane; solo a Bologna da 500 mila abitanti si è passati a 380 mila e, come veniva richiamato prima, sono arrivati nuovi cittadini che hanno avuto una nuova collocazione. La periferia è il luogo di colui che arriva e che non ha un rapporto identitario con lo stesso, quindi va alla ricerca di tale rapporto.

È per questo che l'approccio metropolitano permette di raggiungere alcuni obiettivi, ovvero quello delle convergenze; mi permetto di associare al cittadino il termine disperso - ora esagero in modo da poterci intendere - nella villettopoli, che si trova in condizioni tali da avere in realtà un'assenza abbastanza strutturale di servizi, di mobilità, di rapporti identitari con il luogo in cui è andato ad abitare.

In questi termini riteniamo che queste nuove periferie possano essere appunto recuperate se si ha l'ambizione di creare convergenze sui luoghi dell'identità. Per certi aspetti i luoghi dell'identità per molto tempo sono stati i centri commerciali, che hanno caratterizzato le aree

metropolitane, perché quei cittadini dispersi che venivano dal capoluogo, da altre parti d'Italia o del mondo hanno in realtà bisogno di un rapporto di maggiore intensità e quindi di servizi. In questi termini il nostro territorio è organizzato in maniera utile a questo obiettivo, perché dei 55 Comuni, che voi vedete in questa *slide*, in realtà c'è un'organizzazione speciale - e dobbiamo ringraziare anche la tradizione di collaborazione - che conta otto associazioni di unioni di Comuni. Quasi tutti i Comuni, in realtà 53 su 55, sono raggruppati in unioni e questi otto Presidenti di unioni, insieme al Sindaco metropolitano, si ritrovano periodicamente e, in questo ritrovarsi, hanno fatto loro un progetto che è quello presentato al bando periferie. È stato coinvolto l'intero territorio, sono stati presentati circa un centinaio di progetti e sono stati selezionati quelli che corrispondevano all'obiettivo della creazione del cittadino metropolitano e quindi del recupero della periferia, dando alla stessa un'accezione più larga e dei luoghi identitari attraverso due tipologie di intervento. In questi 29 progetti, dentro i quali appunto abbiamo un'unica presentazione Comune/Capoluogo/Città metropolitana - torno su quest'aspetto perché in quell'ufficio di presidenza, presieduto dal Sindaco metropolitano, c'era la rappresentazione di tutte le otto istanze, compreso quella del Comune di Bologna - si è creato un doppio binario di intervento.

Il primo è il diritto alla mobilità, ovvero al cittadino che può muoversi e può raggiungere i luoghi metropolitani dell'identità, inerenti i servizi sociali, scolastici, sanitari e culturali; si offre l'opportunità di incrementare la propria relazione e gli si permette di avere una prospettiva di vita migliore e più integrata con il territorio.

La richiesta dei Sindaci è stata proprio quella di permettere ai cittadini di avere un'offerta di mobilità sostenibile, sia ferroviaria, sia pubblica, sia ciclistica. Quindi intorno alle principali stazioni metropolitane del nostro territorio è stata creata una serie di progetti di riqualificazione urbana, da Imola a San Giovanni in Persiceto, a Casalecchio, alla Mulinella, a San Lazzaro e così via. Si tratta di luoghi di trasformazione che permetteranno di ritrovare intorno a quei contesti una presenza ed un'offerta di un certo rilievo e qualità, la stessa offerta di mobilità che si può trovare anche nel centro urbano più qualificato, quindi si tratta di permettere al cittadino metropolitano di avere lo stesso tipo di attenzione sulla mobilità, che è una delle domande maggiori che presenta il cittadino più centrale, che, sotto certi aspetti, è quello più tutelato.

Il secondo intervento concerne i servizi sociali, culturali, di qualità umana e di cittadinanza; quindi molti progetti sono stati appunto centrati intorno a questo. Ne cito alcuni: Marzabotto, la Casa della cultura. Oppure concerne progetti inerenti al nostro territorio relativamente ai servizi sociali, sanitari, come quello di Molinella, ma sono nomi che probabilmente a voi dicono poco e probabilmente gli stessi margini che io vi mostro possono risultarvi relativi. Questo ad esempio (mostra *slide*) è l'ambito di riqualificazione della Stazione di Imola, che permette di creare una connessione, che oggi non esiste, fra la zona industriale, che si sta trasformando in una zona residenziale, con la zona del centro storico. Quindi l'obiettivo è parificare la dignità di chi abita in una zona marginale rispetto ad una zona centrale. Questo ad esempio è l'ambito di Calderara di Reno, che se ho ben capito andrete a visitare oggi, ed è un ambito produttivo, perché nel nostro territorio la qualità urbana è stata concepita non solo come qualità dei luoghi dell'abitare, ma anche dei luoghi del lavoro. Quindi si tratta di concedere l'opportunità di avere nei luoghi di lavoro un elemento di trasversale qualità, che permetta al cittadino di ritrovare quella dimensione identitaria necessaria. Magari questi margini rappresentano progetti che ora sono in fase di definizione. Il 4 luglio saranno presentati come progetti definitivi per entrare poi entro i sessanta giorni successivi, quindi entro agosto, nella fase di bando, di assegnazione e di consegna dei lavori. Tutti i vari progetti sono questi.

In conclusione mi preme ricordare quanto avevo cercato di dire all'inizio, cioè che è necessario passare dalla logica di bando a quella del programma permanente, ma soprattutto

evitare che la prospettiva dei nostri territori metropolitani sia quella della dispersione insediativa, ovvero di quei luoghi in cui sono assenti le offerte di servizi, di mobilità e dove, di conseguenza, risulta assente la stessa offerta di cittadinanza. Grazie.

**Ernesto Antonini:** *“La ricucitura urbana dell'ambiente costruito. L'esempio della Bolognina”.*

Buongiorno a tutti e grazie dell'invito. Mi piacerebbe poter dire parecchie cose, ma, avendo poco tempo, sarò breve. Sono qui anche in rappresentanza dell'Università.

Vorrei comunicare alcune azioni che l'Università sta avviando, credo interpretando correttamente il suo ruolo inerente la terza missione, di cui molto si parla a proposito dell'università pubblica. Mi riferisco ad un impegno ad essere parte e ad assumersi anche qualche onere per fornire supporto, servizi, consulenze e conoscenze, per partecipare responsabilmente ai processi decisionali che certo non sempre ad essa competono, ma per i quali è bene ed opportuno che l'Università metta a disposizione le risorse di cui dispone.

In questo caso, al di là delle affermazioni di principio, vorrei portarvi qualche esempio. Ci abbiamo provato e abbiamo cercato di lavorare in anticipo rispetto a quello che è il profilo di questa terza missione, la cui definizione è ancora piuttosto vaga, per cui seguiranno indicazioni più precise da parte del Ministero del lavoro, ma abbiamo comunque anticipato il lavoro. Una delle iniziative è già stata evocata ed è *urban@it*; si tratta di un centro studi, che l'Università di Bologna insieme al Politecnico di Milano ha promosso e che oggi vede la costituzione formale ormai da quattro anni e la partecipazione di altri dodici atenei italiani della Società italiana degli urbanisti. Lo scopo è quello di costituire una sorta di laboratorio, ambito nel quale sia possibile far convergere competenze, conoscenze ed occasioni di confronto, dove da un lato di certo c'è l'università, ma dall'altro, come interlocutore destinatario, *partner* di questa discussione, vi è anche tutta la platea delle pubbliche amministrazioni e dell'istruzione pubblica, che sul tema delle politiche urbane, che rappresenta l'attività specifica di *urban@it*, sono gli attori principali, i veri *player*, quegli operatori che in qualche modo decidono, condizionano e caratterizzano le politiche urbane. Lo stesso *urban@it* ha dato vita ad una iniziativa locale che si chiama *urban@bo*, che ha lo scopo ancora più specificatamente di lavorare nell'ambito locale.

Bologna è una città universitaria quasi per antonomasia e conta una comunità di circa 80 mila studenti ed ha una presenza molto consolidata di relazioni ed anche di numeri. L'idea è di fornire supporto, di non essere semplicemente ospiti, ma di essere parte attiva di una comunità e, per altro verso, costituire un sano rapporto istituzionale. Anche l'università è una pubblica istituzione ed ha di fronte altri soggetti istituzionali, le amministrazioni locali e le articolazioni dello Stato centrale. Questa idea di non essere semplicemente o reciprocamente solo vicini di casa, è una delle idee che ha condotto a dar vita ad *urban@bo*, che in qualche modo è parte di un accordo, di un *memorandum* di intenti, tra il Sindaco di Bologna e il magnifico rettore dell'Università, che sta dando vita ad alcune iniziative. Abbiamo articolato il lavoro in alcune aree tematiche, che corrispondono un po' anche ai bacini di competenza che l'Università può mettere a disposizione e stiamo anche cercando di capire come possiamo trasformare queste intenzionalità, questi molteplici ambiti tematici in azioni.

La prima idea è non aspettare di avere condizioni straordinarie, ma provare a lavorare con le risorse che abbiamo. Le conoscenze che sono disponibili e le attività che l'Università comunque conduce, perché sono parte della sua *mission* primaria o una delle sue *mission* primarie, quali la didattica, che in parte concerne pure la seconda *mission*, ovvero la ricerca, possono diventare, se ben guidate ed in qualche modo coordinate in accordo con i decisori delle politiche urbane, risorse che contribuiscono ad alimentare le conoscenze ed i processi decisionali. Quelle che vedete sono risorse di cui l'Università dispone quasi autonomamente ed automaticamente: le tesi di laurea ed i tirocini sono la quotidianità del nostro fare. Stiamo anche sperimentando con qualche successo che questi tipi di lavoro possano diventare dei serbatoi di conoscenze e anche delle macchine, che via via producano, seppure ciascuna in una misura

proporzionata alle risorse in campo. Certo non possiamo affidare ad una tesi di laurea il compito di svolgere quella ricerca che sovvertirà o cambierà le prospettive delle politiche; certamente però possiamo raccogliere dati, ordinarli, commentarli, attuare qualche simulazione, contribuire o partecipare a qualche definizione di scenario.

Uno dei casi su cui stiamo sperimentando è il quartiere Bolognina, che oggi la Commissione visiterà; non so se la parola periferia si addica esattamente a questo ambito urbano, perché, se vogliamo, è tutto meno che una periferia, benché di essa abbia solo alcuni problemi. La collocazione certo non è periferica e le potenzialità sono ben maggiori di quelle di molte periferie. Su questo quartiere abbiamo proposto ed in parte abbiamo anche già realizzato autonomamente una serie di iniziative conoscitive, che usano appunto queste risorse di cui l'Università dispone, che possiamo orientare – questa è un po' la scommessa - a produrre anche dei risultati utili, che credo si integrino con beneficio reciproco anche della stessa Università. Abbiamo avviato - e penso che partirà a breve - una ricerca di tipo sociologico che centra uno dei temi più interessanti e per certi versi anche più complessi del quartiere Bolognina, ovvero una presenza molto variegata di popolazione di provenienza etnica molto differenziata. In parte l'operazione è già cominciata, per cui vorremmo capire meglio quali sono le dinamiche sociali, economiche e demografiche in atto, che sono abbastanza peculiari e diverse da quelle degli indici medi della città. Inoltre vorremmo - e questo è l'aspetto che mi riguarda e mi coinvolge più direttamente per un fatto di competenze - cominciare a mappare anche gli elementi fisici che possono oggi ostacolare, ma potenzialmente facilitare, la creazione di una dinamica di partecipazione e di condivisione più attiva, una vita sociale più intensa, tema che peraltro è già stato citato questa mattina come uno dei tratti delle periferie che ha più bisogno di essere corretto.

Le risorse sono quelle che vedete. Una prima selezione dei programmi, dei progetti, delle iniziative e delle attività di ricerca che sono state avviate e concluse, è pubblicata sul sito Web di *urban@bo*. Questo dimostra che non abbiamo solo l'intenzione, ma che abbiamo cominciato a fare. Ci sono tesi di laurea su alcuni temi, tra cui quattro o cinque sulla Bolognina, che forse possono anche fornire qualche spunto.

Per concludere vi mostro solo qualche immagine tratta da questo tipo di lavori, che sono certo tesi di laurea, quindi hanno anche da giocare su un tavolo che legittimamente è quello della conclusione del percorso formativo, ma se ben focalizzate, su alcuni temi, sono anche delle straordinarie occasioni per alimentare un patrimonio collettivo di conoscenze, di raccolte e di elaborazione di dati, che è quello che poi serve per prendere decisioni più informate e forse anche più coerenti con le esigenze. Queste sono alcune delle indagini svolte da diversi gruppi di studenti che hanno lavorato sul tema Bolognina; credo che nel caso specifico alla fine abbiano colto e ben rappresentato dei tratti, che si ritrovano nei numeri e negli elementi del dibattito locale su tale questione.

In alcuni casi, in particolare nelle tesi di studenti di architettura, ci sono anche alcune proposte, quindi c'è qualche tentativo di immaginare dei futuri diversi, migliori. Questo è uno scorcio (*mostra una slide*) di un piccolo spazio pubblico in area Bolognina che, come vedrete, attualmente non ha questo carattere e neanche questo sapore un po' nordeuropeo, ma che certamente potrebbe averlo. Grazie per l'attenzione.

**Gianluigi BOVINI:** *“Periferie a Bologna: vulnerabilità e opportunità. Proposta di metodologia di misurazione per le città italiane”.*

Il contesto in cui si colloca questa presentazione per fortuna è già stato chiarito in modo egregio ed ampio dagli interventi che mi hanno preceduto, in modo particolare dai due Assessori del Comune di Bologna, la Dottoressa Orioli e il Dottor Lepore. Dal punto di vista analitico la domanda è ovviamente quella del convegno, ovvero che cosa si intende per periferie. Si parte dalla consapevolezza di come il concetto geografico di periferie urbane, intese in senso

tradizionale come ambito che è spazialmente e cronologicamente distante dal centro storico, ormai sia superato e non identifichi più la mappa delle vulnerabilità. Quindi lo scorso anno, con il collega ed amico Franco Chiarini e con molti altri settori dell'amministrazione comunale di Bologna, si è tentato di identificare in modo sistematico le variabili demografiche, sociali ed economiche che permettono di declinare nell'ambito del territorio comunale in modo non tradizionale che cosa è oggi questa situazione di vulnerabilità. In questo progetto che coinvolge Bologna noi abbiamo affrontato tre aspetti che sono già stati richiamati nei precedenti interventi, ma che comunque riguardano la maggior parte delle città italiane del centro-nord.

Il primo è quello della vulnerabilità demografica, che è un grande problema dell'Italia, in modo particolare del centro-nord, mentre coinvolge il centro-sud per aspetti diversi; abbiamo tentato attraverso un complesso esercizio tecnico di identificare alcune variabili che mappassero la vulnerabilità sociale. Infine presenterò alcuni dati su quella che abbiamo chiamato vulnerabilità economica.

Partiamo dalla vulnerabilità demografica. Lo scopo del lavoro è stato anche quello di contenere la descrizione in un numero ragionevole di variabili, quindi c'è stato anche uno sforzo di economia di rappresentazione e di comprensione. Credo che le tre variabili che abbiamo identificato per Bologna possano valere sia per l'ambito metropolitano, sia per altre città italiane. Abbiamo verificato quale è stata la variazione percentuale della popolazione residente in un quinquennio e non in un singolo anno, quindi in questo caso abbiamo esaminato l'arco temporale che va dal 31 dicembre 2010 al 31 dicembre 2015. Poi abbiamo identificato il saldo naturale medio annuo sempre in un quinquennio, per non essere soggetti ad oscillazioni annuali che avrebbero potuto presentarsi. Infatti come è noto a Bologna, ma anche in tutta l'Emilia-Romagna e in larga parte d'Italia, c'è una condizione strutturale di forte *deficit* naturale del movimento della popolazione, nel senso che purtroppo il numero dei decessi supera sistematicamente quello delle nascite e nella nostra realtà in modo anche molto ampio. Poi abbiamo il grande fenomeno – ormai chiaro in tutti gli esercizi previsionali, l'Istat recentemente ha rilasciato un ottimo lavoro, che sarà la vera variabile demografica assieme all'immigrazione nella prima metà del 21° secolo - della longevità e quindi il progressivo invecchiamento della popolazione. Bologna, sotto quest'aspetto, per fortuna è una città all'avanguardia, nel senso che prima di altre città italiane e in modo più ampio ha conseguito questo traguardo di longevità di circa 81 anni per gli uomini e 85 anni per le donne. È un risultato straordinario, ma ovviamente richiede comportamenti individuali e anche collettivi, sociali e politici all'altezza di quella che io chiamo sfida della longevità.

Vediamo le mappe. Bologna è suddivisa in 90 aree statistiche: si tratta di una forma di rappresentazione del territorio ovviamente concordata con Istat. La mappa che vedete mostra la variazione percentuale della popolazione residente nel quinquennio. In tutte le mappe che farò vedere le situazioni più critiche sono rappresentate con i colori più scuri. Per fortuna a livello di tutta la città, negli ultimi anni, abbiamo avuto un lieve aumento della popolazione, però come vedete la situazione è molto diversificata; le aree che presentano il colore più scuro sono quelle dove la popolazione negli ultimi cinque anni è diminuita e la tendenza riguarda una larga parte del centro storico e anche alcune zone che in senso geografico sono collocate fuori dal centro storico.

La seconda variabile, che nel caso di Bologna è particolarmente rilevante, è il saldo del movimento naturale. A Bologna mediamente abbiamo circa 3 mila nascite all'anno e circa i 4 mila 800 decessi; quindi c'è un *deficit* naturale importante che poi spiega anche l'intensità del movimento migratorio. Se non si partisse da questo dato, non si potrebbe capire il movimento migratorio così intenso di queste zone. Come vedete nel quinquennio abbiamo avuto – ed a Bologna a partire dalla metà degli anni '70 è un fatto strutturale - un saldo naturale negativo che viene misurato per mille abitanti che è del  $4,1 \times 1000$  medio annuo e, da un punto di vista numerico, è un valore importante. Le uniche zone dove il saldo naturale è positivo sono quelle

con i colori più chiari, ma dal punto di vista demografico sono zone marginali; come vedete in tutto il resto del territorio comunale il saldo naturale è negativo e nelle zone più scure è molto negativo, comunque oltre la media comunale.

Veniamo ad una delle grandi variabili fondamentali che ogni azione deve tenere presente, che è quella dell'invecchiamento, della longevità. Bologna ha una percentuale di invecchiamento per cui un cittadino su quattro ha più di 65 anni; tutte le proiezioni stabiliscono che, a meno di sconvolgimenti che nessuno di noi auspica, questa percentuale, al livello di tutta la Regione, arriverà al 30 per cento. Questa mappa mostra la fase più avanzata dell'invecchiamento, ovvero la popolazione che ha più di ottant'anni; ovviamente risulta la fascia dove purtroppo la probabilità di problemi, quantomeno socio-assistenziali e di salute, aumenta in senso statistico. Naturalmente conosco personalmente stupende persone che a quell'età sono molto più in forma di me, però purtroppo in senso statistico c'è una probabilità. Come vedete Bologna ha una percentuale di popolazione già molto alta, siamo vicini al 9 per cento e voglio dire con chiarezza che non ci sono esperienze mondiali di popolazione che hanno queste percentuali di invecchiamento. Quindi nel gestire questa tendenza stiamo facendo un grande esperimento sociale in Italia e anche nella nostra Regione. Infatti non ci sono precedenti storici a cui ci possiamo richiamare. Le zone più vecchie sono collocate tutte fuori dal centro storico. Questa è una novità temporale: in particolar modo a ovest, a Barca e Borgo Panicale, ad est Savena abbiamo percentuali di popolazione ultra ottantenne che supera addirittura l'11 per cento. Dunque si tratta di un fenomeno rilevante.

Il contesto in cui si inserisce questo lavoro è già stato fortunatamente chiarito egregiamente dagli interventi che mi hanno preceduto. Abbiamo tentato anche una sintesi di queste tre variabili, perché ovviamente il decisore ha bisogno anche di rappresentazioni, quindi in qualche modo tentiamo di semplificare l'immagine. Mettendo assieme queste tre variabili il quadro della vulnerabilità demografica del territorio comunale che emerge è quello che vedete alle mie spalle. Dunque la vulnerabilità demografica di Bologna, se accettassimo queste variabili, non sarebbe tanto nel centro storico, ma soprattutto nelle zone che ho identificato prima come quelle più anziane, dove anche il saldo naturale della popolazione diventa più pesantemente negativo.

Ad avviso mio e del dottor Chiarini il significato metodologico di questo esercizio è che risulta potenzialmente aggiornabile ogni anno, perché i dati dell'anagrafe sono disponibili con continuità annualmente, per cui l'immagine può diventare un film in modo da monitorare l'avanzamento. Soprattutto, con un piccolo sforzo tecnico banale, perché ci sono costi veramente irrisori, è replicabile per tutti i Comuni italiani, perché le anagrafi, per fortuna, raccolgono informazioni di carattere nazionale. Vi faccio vedere un esercizio che il dottor Capuzzimati ed il dottor Chiarini hanno già proposto in ambito metropolitano. Questa è la mappatura della vulnerabilità demografica nella città metropolitana di Bologna; come vedete la vulnerabilità demografica di tutto l'Appennino e di alcune zone della pianura, quelle più esterne rispetto al centro del capoluogo, emerge con chiarezza. Riteniamo dunque di aver dato in modo economico, perché è un esercizio veloce, un contributo ad identificare il tema della vulnerabilità demografica, che è sicuramente rilevante nella società locale; su questi esercizi ci stiamo anche confrontando con l'Istat per tentare una sintesi.

Passiamo ad un tema un po' più difficile. L'esercizio che abbiamo svolto è ancora molto aperto, mentre credo che sulla vulnerabilità demografica abbiamo raggiunto un buon punto di arrivo.

In merito alla vulnerabilità sociale è già stato avanzato un discorso, che condivido pienamente. Il grande problema di Bologna, che coinvolge tutte le grandi città italiane, ma anche realtà esterne, è quello della solitudine. La statistica non è in grado di misurare questo fenomeno, ma si inchina davanti ad essa ed è impotente. Rimane aperto il grande tema di che cos'è la vulnerabilità relazionale e la statistica può dare solo alcune povere approssimazioni.

La prima approssimazione che possiamo dare di questo fenomeno è la percentuale della popolazione di oltre 65 anni che vive da sola al 31 dicembre 2015. Abbiamo preso questo dato come prima variabile, poi nella situazione bolognese è inevitabile fare così, ma in molte situazioni abbiamo un ricambio demografico fortissimo, ne ha già parlato prima in modo dettagliato l'Assessore Lepore. Ogni quindici anni metà della popolazione cambia completamente per effetto delle nascite e del movimento migratorio. Qui abbiamo tre mappe: una sul ricambio della popolazione italiana, comunitaria ed extra comunitaria, che considera la forbice tra i 20 e 64 anni, che rappresenta l'arco quinquennale in cui ci si muove. Poi abbiamo tentato di misurare - vi farò vedere un'altra mappa - la percentuale della popolazione residente straniera con più di 19 anni ed il grande problema delle seconde generazioni di stranieri. Poi c'è un indicatore, anche se ancora grezzo, di capitale umano, ovvero la percentuale dei laureati in età tra i 25/44 anni sulla popolazione totale.

Un altro fenomeno purtroppo problematico, che caratterizza anche molte situazioni di disagio socioeconomico, è costituito dai minori che vivono in famiglie monogenitoriali, con una prevalenza della sola presenza della mamma, anche se ci sono alcuni casi dove vi è solo il padre, ma questo è un fenomeno minoritario. Inoltre abbiamo analizzato la percentuale di abitazioni non occupate al censimento 2011, perché è un indicatore che indirettamente permette di misurare il peso della popolazione presente sul territorio. Noi sappiamo che in molte zone di Bologna ci sono difficoltà di relazione fra popolazione residente e popolazione presente. Non abbiamo purtroppo dati sistematici, tuttavia questo indicatore approssima il problema.

Questa mappa fa vedere la percentuale della popolazione che ha una età pari o superiore ai 65 anni che viveva sola al 31 dicembre 2015. Nella media comunale tre anziani su dieci vivono soli; nelle zone più scure la percentuale sale. Io non so se dietro a tutte queste situazioni di solitudine abitativa ci sia anche una solitudine relazionale; spero di no, però sicuramente una qualche ipotesi ed un qualche sospetto può nascere, soprattutto in relazione a persone molto anziane.

La seconda mappa mostra la percentuale della popolazione residente straniera di seconda generazione. Nella media comunale il dato è circa il 21 per cento. Come vedete - e qui mi ricollego all'intervento del professor Antonini - nella zona Bolognina questa percentuale sale oltre il 32 per cento. Nella zona Bolognina la percentuale dei giovani fino a 19 anni che hanno una cittadinanza straniera è un terzo della popolazione. Questa invece è l'immagine del capitale umano: in questo caso, in riferimento ad una popolazione fra i 25/44 anni, le zone rosse sono quelle con la percentuale più bassa di laureati. Come vedete fra il centro storico, dove la percentuale dei laureati si avvicina al 50 per cento, e alcune zone dove invece si avvicina ad un quarto, c'è una grande distanza.

Concludo con le variabili economiche che abbiamo selezionato.

Una è la variabile del censimento, cioè le percentuali di abitazioni in affitto. Abbiamo preso questo parametro perché la statistica evidenzia che mediamente chi sta in affitto è più povero. Semplifico molto per esigenza di spazio, ma è una correlazione molto forte. In aggiunta, grazie al lavoro dei servizi statistici, Bologna elabora sistematicamente un archivio importantissimo inerente le dichiarazioni dei redditi, che tutti i Comuni hanno a disposizione. Invito anche gli altri a guardare questi dati, perché ci permettono di identificare la percentuale dei contribuenti del 2014, per cui abbiamo un dato abbastanza recente, che ci indica un valore medio annuo lordo di reddito di 14 mila e 700 euro, che è sotto il 25 per cento della mediana.

Vediamo le due mappe. Questa è la mappa dell'affitto; le zone più scure sono quelle dove la percentuale in affitto è più alta; mediamente tre famiglie su dieci vivono in affitto. In quelle zone sale, mentre fuori abbiamo tutta l'importante presenza dell'edilizia pubblica. Il centro storico invece è soprattutto la realtà della locazione privata. Mi riferisco a famiglie residenti e non a studenti.

Infine vi presento la mappa economica della popolazione di Bologna; le zone con il colore rosso scuro sono quelle dove è più alta la percentuale di popolazione che non raggiunge quel valore che ho indicato prima. Anche in questo caso ovviamente si tratta di una sintesi dell'esercizio. Peraltro ci sono anche le mappe di tutte le altre variabili di sintesi.

Quali sono le opportunità presenti nei diversi territori? Ovviamente il discorso ruota attorno alla vulnerabilità-opportunità. Su questo tema è già intervenuto egregiamente chi mi ha preceduto, quindi questa *slide*, rispetto anche alle loro, è esemplificativa. Ovviamente le vulnerabilità vanno incrociate con le opportunità e Bologna è una città che ha grandissime risorse sociali, economiche e culturali; quindi ha tutti i mezzi per far fronte alle sfide che abbiamo visto prima, anche perché lo spirito dell'esercizio è proprio questo, ovvero la consapevolezza che è possibile affrontare quei problemi. Dunque li abbiamo identificati per poterli affrontare in modo più efficace e con uno spirito assolutamente proattivo; infatti siamo molto consapevoli anche delle opportunità.

In conclusione il professor Giorgio Alleva, che è il presidente dell'Istat, il 24 gennaio è venuto da voi ed ha presentato un esercizio su Roma e Milano molto simile a questo, anche se con variabili diverse. Abbiamo esaminato quell'esercizio assieme all'Istat e c'è una volontà comune nostra e loro di convergere. Noi abbiamo un approccio che temporalmente è nato prima di quella comunicazione. Il loro esercizio per definizione è molto interessante, c'è dietro Istat, quindi utilizza ancora altre variabili. Le due metodologie si possono fondere per arrivare a risultati che permettano di mappare in modo sistematico e non occasionale che cosa è oggi nella realtà delle città italiane una situazione di periferia intesa come una situazione dove le vulnerabilità sono relativamente più alte. Grazie dell'attenzione.

**Virginio MEROLA**, Sindaco di Bologna.

Ringrazio la Commissione ed i parlamentari presenti che ci onorano con la loro visita; come vedete l'abbiamo presa sul serio, vi stiamo fornendo molti dati e valutazioni che riguardano la nostra città e abbiamo anche la presunzione che possano essere utili per un lavoro comune nazionale. Bologna è una città che si muove nella consapevolezza di essere fermamente una città europea per i tassi di occupazione che esprimiamo, che sono i primi in Italia, per i servizi, per le infrastrutture, per una ripresa forte del turismo e quindi, rispetto alla crisi che ci perseguita, abbiamo una dinamicità che ci fa ben sperare. Noi vogliamo affrontare il tema della qualità urbana sapendo bene quali sono le contraddizioni, i problemi e le opportunità da affrontare; da questo punto di vista abbiamo cercato di darvi un quadro di come intendiamo affrontare il tema. Le considerazioni molto utili avanzate dal professor Pierluigi Bovini sulle nuove vulnerabilità urbane ci forniscono un quadro delle questioni che possiamo affrontare, vivendole sicuramente come problemi, ma anche come opportunità per indirizzare meglio le nostre politiche urbane.

Vorrei fare una prima considerazione; il nostro Governo ha investito massicciamente sulle periferie in questi anni e continua ad investire, per cui i lavori di Bovini e di *urban@it*, con la pratica e con la sperimentazione, ci permettono di dimostrare che noi abbiamo bisogno di un quadro di conoscenza e di priorità politiche comuni. Dal nostro punto di vista tutti i dati ci dimostrano che il futuro del nostro Paese, della nostra democrazia urbana, ma anche dello sviluppo sociale sostenibile dello stesso, passa attraverso le città, in particolare le realtà metropolitane.

Abbiamo quindi bisogno che il nostro Governo e i parlamentari comprendano l'importanza di dare vita a un'agenda urbana nazionale rispetto alla prospettiva europea, al fine di coordinare al meglio le nostre politiche. La Commissione europea chiede proprio questo; Bruxelles ha voluto incontrare diversi Sindaci ed ho partecipato anche io. Ci hanno detto che stanno lanciando un'agenda urbana europea, per la quale hanno richiesto la collaborazione dei



Sindaci. Credo che il nostro Paese debba attrezzarsi al più presto su questo argomento per poter appunto svolgere un lavoro efficace e coordinato.

Noi cerchiamo di affrontare la situazione senza innamorarci delle parole, ma cercando di stare sul merito secondo un piano ragionato. Innanzitutto abbiamo deciso di affrontare il tema delle periferie e del centro superandolo, concentrandoci su un tema che ci appassiona molto di più, che fa parte della tradizione della nostra città e che ritengo essere importante per il futuro delle nostre realtà urbane: il nostro nuovo schema di visione alto o basso.

Noi abbiamo bisogno di lavorare affinché quanto prodotto dal Comune, dalle istituzioni nazionali e dai provvedimenti che devono giustamente venire dall'alto in senso generale, sia accompagnato da processi dal basso che diano alle persone la possibilità di comprendere che i problemi si stanno risolvendo. Se i fondi non sono partecipati non ottengono lo stesso effetto. Noi, da questo punto di vista, abbiamo una tradizione urbanistica forte; nel precedente mandato abbiamo sperimentato laboratori di urbanistica e continuiamo in questa direzione. Questo tema della promozione della cittadinanza attiva, dell'utilizzo dei fondi, di una sincronizzazione ed di una sintonia maggiore tra i diversi livelli istituzionali è fondamentale, perché solo attraverso la ripresa di un protagonismo e di una fiducia dal basso dei cittadini si riescono ad utilizzare al meglio queste risorse, che sono sicuramente importanti; tuttavia un conto è ristrutturare un parco con un bellissimo progetto architettonico, un conto è ristrutturare un parco avendo deciso insieme ai cittadini e agli uffici comunali cosa realizzare in quella zona, come debba essere e come sarà gestita in seguito.

Quando parliamo di bilancio partecipato intendiamo dare queste occasioni e queste opportunità utilizzando i fondi nel loro insieme. Abbiamo informato il più alto numero di cittadini possibile e grazie al Governo abbiamo il piano periferie; il Ministro Gentiloni ha annunciato l'impegno per quanto riguarda i fondi per la Città Metropolitana di Bologna; sono in attuazione i fondi del PON-metro, abbiamo vinto diversi progetti europei, sia come Comune di Bologna, sia con altri Comuni. Il quadro delle risorse conta oltre 77 milioni di euro. Non dobbiamo sprecare l'occasione di spenderli ed ho già detto quale ritengo sia il modo migliore per farlo. Ci aspettiamo la comprensione da parte del quadro nazionale, del Governo e del Parlamento, perché attraverso le nostre città si gioca molto del futuro del nostro Paese, non solo in termini di sicurezza, ma anche di prospettive generali. Noi riteniamo che il punto sia questa dicotomia alto-basso, che rappresenta una nuova chiave di interpretazione, per muovere la cittadinanza attiva e far lavorare al meglio le istituzioni insieme per raggiungere i risultati migliori. La chiave che proponiamo è l'ufficio dell'immaginazione civica, che come è evidente a tutti è una specie di ossimoro; infatti uno dei temi principali del nostro Paese è la burocrazia. Contro questa si stanno infrangendo intere generazioni di parlamentari e di amministratori, perché il tema è semplificare la vita dei nostri cittadini per coinvolgerli con maggiore efficacia nei processi di costruzione del bene comune.

Sottosegretaria Boschi, quando abbiamo iniziato l'esperienza dei patti di collaborazione - in città ce ne sono già molti - abbiamo effettuato una semplice verifica all'interno dei nostri uffici: per verniciare una panchina in modo volontario, da parte di un cittadino, i settori coinvolti nell'amministrazione comunale erano cinque. Ora io non invidio le sue difficoltà rispetto ai Ministeri, però sicuramente qui c'è un tema da affrontare che richiede un cambiamento di cultura, nel quale siamo già molto impegnati con i nostri dipendenti comunali.

In questo intervento, che riassume un po' le cose dette e le prospettive, prima di ascoltare con interesse i vostri interventi voglio mettere a fuoco alcuni elementi. Sono un Sindaco al secondo mandato, quindi ribadisco che per affrontare i problemi del degrado, della sicurezza e delle questioni che riguardano la vita quotidiana dei nostri cittadini, sarebbe molto bello convincerci tutti che abbiamo davanti un lavoro di lunga lena da predisporre secondo un piano e degli *step*. Voglio dire ancora meglio che abbiamo bisogno di non inseguire il giorno per giorno; io potrò farlo meglio di altri, ma l'inseguimento del giorno per giorno - mi riferisco ai parlamentari in

generale - mi preoccupa, perché abbiamo bisogno invece di una prospettiva che metta questo tema del bene comune, della sicurezza integrata e partecipata, delle azioni conseguenti sotto un capitolo generale. Il nostro compito è la protezione e la cura delle nostre città. Questo purtroppo non avviene e fa parte della polemica politica, ma mi permette anche di dire che dobbiamo mettere a fuoco una pulizia delle parole che utilizziamo. Quando un Sindaco emana un'ordinanza sul limite degli orari non impone un coprifuoco. Il coprifuoco è la militarizzazione della città e il divieto di uscire per strada. Quando noi stabiliamo alcune misure queste sono prese nel contesto in cui lavoriamo. Affermo questo perché si sta creando una certa situazione ed un pensiero; a volte anche a me vengono in mente dei pensieri che non condivido e quindi è bene esplicitarli. Questa giornata dimostra che noi abbiamo bisogno di prendere sul serio il tema della conoscenza.

Come Sindaco non posso assistere ad una diatriba continua tra il cosiddetto problema della percezione dei cittadini e quello delle statistiche. Dovremmo concentrarci maggiormente sul fatto che gli elementi di conoscenza di cui abbiamo parlato oggi sono fondamentali per una partecipazione attiva dei cittadini; noi dobbiamo diffondere conoscenza sulle statistiche, sui dati, dobbiamo dire cosa avviene da questo punto di vista, ma dobbiamo senz'altro tenere conto del sentimento dei cittadini e sono stato il primo a dirlo. Tuttavia, vivaddio, non posso pensare che la politica si adegui a inseguire le percezioni e il sentimento del giorno per giorno. Bisogna stabilire una base razionale di intervento e quando noi definiamo patti di collaborazione con i cittadini, stiamo creando degli anticorpi concreti, che hanno bisogno di tempo per riequilibrare problemi presenti in alcune zone. Quindi dobbiamo guardare alla prospettiva e darci dei piani di azione. Adesso è stata approvata la legge Minniti ed è una novità. Saluto anch'io il nuovo Prefetto che per noi non è nuovo, perché per quanto ci riguarda è un cittadino bolognese a tutti gli effetti; tra l'altro è stato Commissario di questa città, perché non ci siamo fatti mancare nulla ed abbiamo avuto anche l'epoca del Commissario. Abbiamo conoscenze adeguate per poter riprendere subito un lavoro comune.

Quindi dobbiamo tenere insieme la diffusione della conoscenza, la ricerca che possiamo fare con la nostra Università, i patti di collaborazione e le risorse in un quadro dove ci diamo degli obiettivi comuni. In tutte le città ci sono temi rispetto alle situazioni particolari di ordine pubblico, di regola del senso civico e di nuovo *welfare*. Questi tre elementi vanno tenuti assolutamente insieme perché se noi pensassimo di affrontare le questioni di potenziale degrado di alcune zone della città slegando questi tre argomenti, commetteremmo un grosso errore e non saremmo assolutamente efficaci nella nostra azione. Quindi il mio è un appello anche alla Commissione, che ringrazio di essere presente. Bisognerebbe che questi temi della sicurezza, della protezione e della cura della città venissero tenuti fuori dalla polemica politica, perché condivido molto le analisi avanzate dai diversi interlocutori e credo che, rispetto alle tante sfide che sono state richiamate oggi, sia in gioco la democrazia urbana del nostro Paese.

Posso aggiungere che Bologna testimonia che dobbiamo lavorare sulla difesa del nostro pluralismo, rafforzarlo rispetto ai nuovi cittadini, che in larga parte sono coloro che scelgono di stare nella nostra città; dobbiamo proteggere maggiormente i cittadini dandogli adeguate informazioni, basi di conoscenza, facendoci carico della loro percezione. Mi pare di poter dire che il concetto di sicurezza deve essere integrato e partecipato rispetto a quelle vulnerabilità a cui accennava il professor Bovini con cognizione di causa.

In fondo quello che dobbiamo fare insieme, senza preoccuparci del voto del giorno dopo, perché noi dobbiamo servire con disciplina ed onore, non essere assillati continuamente da campagne elettorali, è garantire un ordine umano nelle nostre città. Noi abbiamo poliziotti che vengono insultati, a cui vengono tirate addosso delle uova: essi sopportano grazie al controllo professionale della loro capacità di forza. Abbiamo servizi sociali, assistenti sociali, educatori e persone che stanno operando al meglio in una situazione complessa, perché costituita anche da fenomeni nuovi, a cominciare da quello dei nostri adolescenti. Con questo voglio dire che il

nostro obiettivo comune deve essere quello di non dare per scontata la nostra comunità, ma di capire che possiamo costruirla insieme. Per questo insisto sulla conoscenza, che non è solo una questione illuministica. La conoscenza è il fatto di condividere progetti tra vecchi e nuovi cittadini conoscendo bene la realtà e affrontandola. Questo è quello che mi sento di dire.

Ringrazio il Governo per il grande lavoro svolto finora; ci aspettiamo completamente dei finanziamenti, che sono già stati annunciati, però vi dico che potete contare su questa città, perché non ha nessuna intenzione di aggiungersi al coro dei lamenti. Vi abbiamo fornito dati forti rispetto alle tante iniziative che possiamo portare avanti e lo facciamo anche con l'umiltà di dirvi: "Badate, alcune cose che facciamo qui potranno essere anche molto utili a livello nazionale per questa comune impresa". Grazie ancora.

**Andrea CAUSIN**, *Presidente della Commissione di inchiesta periferie.*

Buongiorno a tutti. Desidero ringraziare il collega De Maria perché in tempi bolognesi rapidissimi ha organizzato questa visita, che si compone del convegno e di alcuni sopralluoghi, nello stile che abbiamo seguito durante tutta quanta l'attività della Commissione. Ringrazio il Sindaco Merola, i colleghi della Commissione che hanno voluto accordare la loro presenza, saluto il Sottosegretario Boschi e, in modo particolare, il nuovo Prefetto di Bologna Piantedosi, che abbiamo avuto modo di salutare prima, al quale auguro veramente buon lavoro e buona presa di servizio. Ringrazio anche i relatori, che con le loro cinque relazioni hanno illustrato molto bene la metodologia che ha seguito la realizzazione dei progetti del bando periferie, che ha coinvolto la città di Bologna ed anche la Città metropolitana. In modo particolare il metodo utilizzato a Bologna risulta quello più corretto per agire anche in futuro sul tema delle periferie. Si parte da una conoscenza profonda, dall'ascolto dei problemi, dalla capacità di analisi e poi si effettua la progettazione partecipata attraverso il coinvolgimento di tutti quanti i livelli degli enti e anche delle associazioni che rappresentano i cittadini.

Affermo questo perché è una nota che riprenderò poi nel corso del mio intervento. Il bando periferie è molto importante, perché ha messo a disposizione quasi due miliardi e mezzo di euro; molte città sono state tentate di utilizzare il bando periferie per risolvere altri problemi, utilizzando la premialità delle esecutività dei progetti rispetto alla necessità di dare delle risposte concrete. Abbiamo constatato questo in modo particolare nella città di Roma, dove sussistono zone in cui non ci sono sottoservizi come le fognature, l'acqua potabile, l'energia elettrica, mentre i fondi sono stati destinati ad un progetto che riguarda la sicurezza della città di Ostia. Lo stesso vale per la città di Venezia; sono stati utilizzati progetti per esempio per realizzare il teatro di Concordia Sagittaria, che è a circa cento chilometri dalla città di Venezia, quando a Porto Marghera ci sono delle situazioni di periferia molto complicate. Quindi l'esecutività ha indotto alcune città ad utilizzare il bando periferie come strumento di utilizzo dei fondi. Questo deve essere un segnale anche per il futuro ed il modello Bologna deve essere utilizzato e deve essere messo a sistema.

Ho voluto parlare di questo aspetto perché il metodo di lavoro che emerge dalle cinque relazioni mi ha davvero colpito. Per quanto riguarda invece l'attività della Commissione noi siamo partiti da una domanda: che cosa sono le periferie? La prima volta che istituimmo questa Commissione forse partimmo da un'idea diversa rispetto a quella che stiamo perseguendo; eravamo preoccupati per il tema delle *banlieue* e pensavamo che le città italiane potessero diventare dei luoghi di radicalizzazione. Guardate che questo problema in parte c'è in alcune città, come ad esempio a Milano.

Il problema delle periferie è molto più complesso, quindi la prima necessità era capire che cosa sono le periferie in Italia e provare a realizzare una mappatura. Abbiamo capito subito che non possiamo farla attraverso *Google Maps*, cioè non possiamo definire la periferia come la fascia di anello urbano costruita negli anni '50-'60, magari anche in modo frettoloso, con quel materiale che abbiamo scoperto avere una vita naturale molto breve, che si chiama

calcestruzzo. I nostri nonni che costruivano le case in pietra non erano scemi; il calcestruzzo - lo dicono gli ingegneri che si occupano di infrastrutture - ha una vita fisica che va dai cinquanta ai settant'anni. Noi abbiamo periferie costruite di calcestruzzo, però con questo termine non intendiamo solo quei luoghi in modo particolare. Nel lavoro della Commissione abbiamo capito che le periferie sono dei luoghi che sono progressivamente diventati dei non luoghi, cioè dei luoghi dove la qualità della vita e la qualità dei servizi sono di serie B. Sono dei luoghi dove preferibilmente si va a dormire, ma dove si preferisce non abitare, nel senso complessivo della parola abitare in un luogo. Sono luoghi in cui lo Stato, progressivamente per necessità, per paura, per dimenticanza, ha fatto un passo indietro e quando lo Stato fa un passo indietro questi luoghi non restano inabitati, ci va qualcun altro. Per esempio in alcune periferie del sud noi abbiamo scoperto situazioni che comunque si conoscono e che rientrano nelle cronache quotidiane; infatti ci sono dei luoghi che sono parzialmente o totalmente inaccessibili allo Stato, dove sono cresciute le marginalità e dove - caso incredibile, ma vero - queste confliggono. Per esempio a Milano abbiamo riscontrato quanto sia complicato far convivere la marginalità della solitudine degli anziani nelle case popolari, con la presenza di persone straniere che arrivano da altri Paesi. Sono entrambe fragilità e marginalità, ma se le mettessimo insieme diverrebbero un mix esplosivo. Abbiamo appurato che nelle grandi periferie l'illegalità diventa una regola, lo spaccio diventa un lavoro normale, l'occupazione abusiva di una casa pubblica è un modo per avere una casa. Su questo ho una mia idea, perché se uno occupa abusivamente una casa la toglie ad una famiglia che invece ne ha diritto, per cui questo, a mio giudizio, è sbagliato, a prescindere dal colore della pelle. Ripeto, è una mia opinione personale. Se vuoi avere una casa popolare ti metti in lista, rispetti i criteri del Comune, le modalità e i regolamenti che vengono stabiliti dalle Ater, ma non vai dentro, rompi la porta e occupi perché con questo gesto la togli ad una famiglia che magari ne ha una necessità maggiore. Su questo lo Stato, gli enti locali e le forze dell'ordine devono essere rigorose. Oppure proliferano l'economia abusiva, il commercio abusivo, la ristorazione abusiva, i lavoratori abusivi e tutta una serie di economie che vanno progressivamente a soppiantare l'economia legale.

Sono luoghi - e questo, a mio giudizio è il tema più delicato - dove si registra una rapida inversione demografica. L'ultimo relatore ha toccato questo tema, che ritengo essere assolutamente il più delicato: il tema della demografia è quello assolutamente più incisivo rispetto all'evoluzione delle nostre città. Noi abbiamo visitato Pioltello, ma nei quartieri sia di residenza pubblica, sia di residenza privata, nel giro di vent'anni le città hanno cambiato completamente volto. Questo non può accadere senza un impatto nella percezione della popolazione, non può essere un processo che si lascia cadere senza un tentativo di governarlo in qualche modo. Oltretutto sono anche luoghi - e questo non dimentichiamolo mai - dove vivono 25 milioni di italiani e di nuovi italiani, coloro che sono nati in Italia e che hanno una qualità della vita e dei servizi inferiore rispetto ad italiani che vivono in altri luoghi. Questo è il tema dell'importanza del lavoro della nostra Commissione. Perché le periferie della maggior parte delle città italiane sono diventate un problema? Io mi iscrivo al partito di quelli che ritengono che non sia dovuto ad un processo casuale, ma che invece ci sia stato un nesso causale. Questo, per me che sono una persona che rappresenta le istituzioni, implica una grande responsabilità. Le periferie sono diventate in questo modo perché ci sono state cattive politiche o, peggio, perché non ci sono state; questo emerge dappertutto, a partire dai racconti delle associazioni, dagli incontri con le istituzioni e non è una questione di colore politico, perché su quei luoghi si è deciso o si è dovuto, per motivi di risorse, di attenzione o di sensibilità, dedicare minor attenzione.

La Vicepresidente Castelli prima ha illustrato bene l'attività della nostra Commissione, che si inserisce in questo quadro. È un'attività interdisciplinare, che noi abbiamo deciso di orientare ad un'indagine su tre aree.

La prima area di indagine è legata allo stato delle infrastrutture, ovvero alla qualità della residenza, intesa sia come residenza pubblica, sia come patrimonio abitativo privato; alla qualità dei servizi intesi come infrastrutture e della mobilità, intesa come il tempo in cui uno si muove per andare a scuola, all'università o a lavoro. Perdere due ore per muoversi da un quartiere al centro della città o da un quartiere all'altro vuol dire sottrarre due ore di tempo alla vita di una persona. Pensate ad una madre che ha dei figli a casa: due ore, nell'organizzazione della famiglia, le cambiano la vita. Poi vi è il tema dell'istruzione, poiché le scuole al centro si considerano più belle rispetto a quelle delle periferie oppure alcuni quartieri del centro diventano periferia, proprio perché magari la qualità delle scuole viene lasciata a se stessa. Per quanto riguarda poi l'offerta sociosanitaria, non è importante soltanto avere un ospedale buono e su questo io sono molto chiaro perché sono veneto. Quando mi parlano di malasanità dico sempre che in Italia abbiamo la fortuna, soprattutto in alcune regioni d'Italia, che quando hai un problema serio trovi un bravo medico ed un buon ospedale. Tuttavia oggi l'organizzazione sociosanitaria significa che per esempio un anziano che vive in un quartiere problematico di Bologna deve avere un centro prelievi accessibile, non può fare il giro della città. Sicuramente a Bologna siete organizzati in questo modo, ma ci sono delle città italiane dove per esempio un anziano, per fare degli esami, deve compiere il giro di tutta la città, deve impiegare delle ore e prendere dei mezzi pubblici, che molto spesso non sono all'altezza.

La seconda area di indagine concerne la sicurezza urbana, quindi analizza l'impatto sociale dei microreati. Anche in questo caso è chiaro che la statistica riporta che il lavoro delle forze dell'ordine, che ringraziamo, come ha fatto il Sindaco Merola, è straordinario. In tutte le città italiane negli ultimi due anni i reati e i micro reati sono calati di circa il 20 per cento; questo lo si deve non soltanto perché gli italiani sono diventati più bravi, ma anche perché le forze dell'ordine hanno sicuramente svolto un lavoro straordinario, nonostante abbiano mezzi e personale sempre più insufficienti. Tuttavia non va sottovalutato l'impatto della percezione dei cittadini nei confronti della proliferazione dell'economia illegale e dei piccoli e grandi abusi, ai quali mettiamo un sottotitolo di degrado, anche perché risultano comportamenti che disturbano alcuni diritti fondamentali, quali il sentirsi liberi nella propria città, abitare serenamente e muoversi liberamente. Quando una persona mi dice che nel proprio quartiere non si può muovere di sera, penso che c'è un problema serio e che si nega un diritto fondamentale delle persone, perché la libertà di movimento, di sentirsi sicuri a casa propria o comunque nella propria comunità è un diritto costituzionale.

La terza area di indagine concerne la qualità della vita delle persone della comunità, il tema degli anziani, come detto poc'anzi, la questione dei migranti, che rappresenta la scommessa dell'integrazione e il tema della situazione giovanile. I giovani sono poco interessati perché sono demograficamente pochi, però in questi ultimi mesi nelle periferie e nelle aree di provincia sono capitati degli episodi che sicuramente ci devono mettere nella condizione di accendere un riflettore. Dal mio punto di vista abbiamo condiviso un'attività che ha spiegato bene il Vicepresidente Castelli e questa Commissione non rappresenta un terreno di scontro, ma di attività e di sensibilità comuni. Il compito della Commissione sarà quello di offrire al Parlamento e al Governo un quadro di carattere generale, ma anche alcune linee di azione sul piano legislativo e governativo.

Da questo punto di vista - mi avvio alla conclusione - la questione è anche metodologica. Credo che quando noi ci avviciniamo al tema delle periferie dobbiamo farlo in modo molto umile, con il modello che la Commissione ha adottato a Scampia, facendo andar via le telecamere e portando le forze dell'ordine in borghese. Io e il Vicepresidente abbiamo fatto impazzire la Rai, il Questore ed il Prefetto di Napoli, con i quali mi scuso e non mi scuserò mai abbastanza, perché avevamo un'interdizione da parte di un gruppo di entrare a Scampia e poi invece siamo entrati; pure i dirigenti sono impazziti e mi hanno rimproverato; se ci fosse stata una multa sicuramente me l'avrebbero data. Tuttavia ci siamo staccati dalla Commissione e siamo voluti

entrare alle Vele, abbiamo voluto capire quale fosse davvero la situazione e abbiamo verificato che su questi temi non va fatta una spettacolarizzazione. Bisogna assumere veramente un atteggiamento di ascolto, capire veramente che cosa vuol dire essere nati, cresciuti e vivere in quelle situazioni e capire anche che certe cose non si risolvono con un *selfie* o con una battuta, ma mettendo in campo una strategia a lungo termine. Allora, se ne avremo il tempo, la sfida della Commissione sarà quella di elaborare e di suggerire al Governo e al Parlamento una strategia di lungo termine, che possa mettere al centro dell'agenda politica il tema delle periferie, ipotizzando che le azioni straordinarie del bando periferie, a mio giudizio una delle azioni più importanti svolte dal nostro Governo, possano diventare azioni di tipo strutturale continuativo nel tempo, finalizzate non solo a finanziare le cose e le case, ma anche a sostenere il lavoro sussidiario svolto da tante persone, a partire dalle forze dell'ordine, fino alle associazioni ed ai piccoli gruppi. Ad esempio penso al tema di Scampia: alle Vele abbiamo trovato persone che educano i ragazzi, fanno palestra ed attività inerenti il tema della violenza sulle donne. In particolare, dal mio punto di vista, elaborare una strategia di lungo termine significa agire per migliorare le infrastrutture abitative ed i servizi, tenendo conto della questione demografica, a cui facevo riferimento prima. Noi non possiamo pensare di sostituire la periferia con delle nuove città, perché c'è un piccolo tema, una piccola variabile indipendente che si chiama demografia zero. Affermo questo perché quando avevo i capelli neri ho ricoperto il ruolo di amministratore locale e poi di consigliere regionale ed ho visto che i piani regolatori urbani della mia città metropolitana erano tutti uno la fotocopia dell'altro. Tutti quelli che ho visto fino al 2010 riportavano che: "Il vostro comune crescerà del 20 per cento della popolazione; le attività economiche incrementeranno del 15 per cento". Ma dove? Non esiste, muoiono più persone di quelle che nascono nelle grandi e nelle piccole città. La demografia del nostro Paese, al netto delle migrazioni, è in flessione e questo fenomeno va spiegato alle persone. Bisogna anche spiegare a chi si occupa di città che il tema del consumo di suolo zero non è una questione da ecologisti, ma è la necessità di pensare ad un miglioramento delle infrastrutture civili pubbliche e private della città, partendo dalla ristrutturazione e dalla rigenerazione di un patrimonio pubblico e privato che già esiste. Dal mio punto di vista questo è un punto fondamentale da cui ripartire. È chiaro che se in sala ci fosse un imprenditore, si alzerebbe in piedi e mi direbbe: "Mi scusi Presidente, come si fa a comprare una palazzina che è in abbandono? La devo buttare giù, devo fare le bonifiche, devo ricostruirla con gli stessi metri cubi e la devo vendere; magari devo pagare pure il terreno!". Quindi economicamente la questione non sta in piedi. Probabilmente il compito del Parlamento e del Governo è capire quali misure si possono adottare da un punto di vista fiscale ed economico, per ipotizzare una strategia di rigenerazione delle infrastrutture civili della città tenendo conto del consumo di suolo zero.

La seconda questione è l'azione sul versante della sicurezza, cioè un rafforzamento del lavoro delle forze dell'ordine ed un coinvolgimento dell'attività dei cittadini; da questo punto di vista, in alcune città, il tema del controllo di vicinato, che non sono le ronde, perché queste sono tutta un'altra situazione, ha avuto un ruolo molto importante anche laddove si sono creati dei protocolli di collaborazione con le forze dell'ordine ed un coordinamento da parte del Prefetto. È stato svolto un lavoro molto importante e forse, con il decreto Minniti, si è avviata una legislazione, anche se, dal mio punto di vista, va compiuto ancora un passettino in avanti, poiché occorre una legislazione abbastanza chiara e rigida sulla questione della sicurezza urbana.

Infine vi è la scommessa sull'economia urbana come elemento di coesione, di sviluppo di integrazione. Se ci fosse una inversione demografica, se arrivassero emigranti, come si parlava questa mattina col Prefetto, se dopo la loro identificazione stabilissimo che non sono rifugiati politici, li rimettessimo a piede libero e magari rimanessero nel nostro Paese risiedendoci, anche se facessimo finta che non esistono, l'integrazione si realizzerebbe soltanto

in presenza di un'economia in grado di offrire loro la possibilità di avere un lavoro e una casa. L'unico modello di integrazione che esiste è questo, non c'è un modello di integrazione assistenzialista; c'è un modello di integrazione che passa anche nelle periferie attraverso la possibilità di avere un lavoro dignitoso e una casa dignitosa. Da questo punto di vista la scommessa è che in alcuni quartieri l'economia legale soppianti quella illegale. Penso ad esempio alla zona della stazione di Mestre, la mia città; lì si sta facendo un lavoro molto importante, perché era una zona dove regnava l'illegalità, chiamata *China Town*, dove c'erano tutti i laboratori cinesi non dichiarati, fuorilegge, mentre il lavoro in nero proliferava. Un po' alla volta stiamo reinsediando a fatica delle attività.

In conclusione mettere al centro dell'agenda politica il tema delle periferie da parte del Governo, del Parlamento e dei Comuni, come ha fatto benissimo il Comune di Bologna, vuol dire agire non soltanto sulla distanza fisica e di livello dei servizi che c'è tra la periferia e un ipotetico centro della città, ma anche e soprattutto sulla distanza che c'è oggi tra i cittadini e le istituzioni. La sfida è veramente questa: rendere le nostre città più belle. Dostoevskij scriveva che la bellezza salverà il mondo; partendo da questa frase, che non ritengo affatto banale, credo che si possa cambiare il volto della città.

***Maria Elena BOSCHI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.***

Ringrazio il Sindaco Merola, il Comune di Bologna, la Commissione della Camera dei deputati, quindi il Presidente Causin e l'onorevole De Maria, che ha collaborato nell'organizzazione dell'evento. Saluto tutti i colleghi parlamentari e ovviamente i rappresentanti delle istituzioni, delle forze dell'ordine e della comunità scientifica, che sono intervenuti anche questa mattina, dei quali ho potuto ascoltare le relazioni e i contributi con grande interesse. Siamo infatti partiti probabilmente da una domanda che fino a qualche tempo fa non ci saremmo posti, ma che è tornata sia nell'intervento del Presidente Causin, sia in quello del professor Antonini, ovvero che cosa si intenda oggi per periferia e dove esse si collochino. È un concetto sicuramente molto più mobile a livello geografico e fisico di quanto potessimo immaginare fino a poco tempo fa. Sicuramente ci sono dei caratteri che ci consentono di identificare le periferie come luoghi in cui probabilmente lo sviluppo urbano è avvenuto in modo meno ordinato e in cui, in alcuni casi, c'è stata una vera e propria degenerazione. Sono soprattutto luoghi che probabilmente per una carenza di sviluppo infrastrutturale magari sono difficilmente collegati in modo efficiente ai servizi e ai luoghi principali della città; più in generale probabilmente sono quei luoghi in cui crescono delle situazioni di disagio e di solitudine. Anche negli interventi di questa mattina spesso sono state ricordate delle situazioni che possono interessare direttamente la popolazione più anziana, che magari ha anche difficoltà oggettive di connessione e di collegamento, oppure anche i nuovi italiani o comunque gli stranieri che arrivano nelle nostre città e nelle nostre comunità. Tuttavia credo che non si possa dimenticare che spesso questo senso di solitudine in realtà pervade anche le donne e gli adolescenti che vivono in queste realtà, quindi a mio avviso dobbiamo preoccuparci ed interessarci soprattutto di loro, senza dimenticarci anche delle loro difficoltà.

È per questo che il Governo Renzi, con la Legge di stabilità del 2016, quindi ormai due anni fa, ha deciso di stanziare delle risorse proprio per interventi che potessero riguardare le periferie, essenzialmente le città metropolitane ed i capoluoghi di provincia del nostro territorio, mettendo a disposizione 2 miliardi e 100 milioni di euro per questi progetti. Grazie ai contributi che sono arrivati da altri enti pubblici, ma anche da soggetti privati, i fondi sono quasi raddoppiati; infatti oggi ci sono circa 3 miliardi e 900 milioni di euro proprio da poter investire in questi progetti. Una prima parte, una *tranche* di 500 milioni di euro, che il Presidente Gentiloni ha siglato proprio a Palazzo Chigi, è già stata affidata direttamente alle prime 25 città in graduatoria; credo che la parte restante, un miliardo e 600 milioni di euro, possa essere assegnata entro la fine di questo mese. Infatti il Parlamento ha già lavorato sulla prima ipotesi di

DPCM, quindi su 800 milioni di euro che erano stati stanziati nella Legge di bilancio proprio per quest'anno, mentre l'altra parte è stata stanziata dal CIPE; quindi il nostro impegno è quello di riuscire ad esaurire la graduatoria entro la fine del mese.

Si tratta di investimenti che non si limitano esclusivamente al bando periferie, perché sappiamo bene che ci sono state altre risorse destinate sempre a Comuni del nostro territorio, magari più piccoli, che hanno partecipato ad un altro bando, sempre stanziato dal Governo; vi è inoltre il Progetto Bellezza, che in qualche modo mi ha ricordato l'Assessore Lepore, quando raccontava del piano degli investimenti sui singoli quartieri della città di Bologna, attuati attraverso le indicazioni che provengono direttamente dai quartieri stessi, dai cittadini, dalle associazioni e dall'incontro che l'amministrazione comunale avrà nei diversi luoghi della città. Peraltro il Sindaco, nel precedente mandato e anche nella campagna elettorale, non ha mancato di recarsi personalmente e fisicamente nelle varie parti della città e di incontrare la comunità.

Per quanto concerne il Progetto Bellezza stiamo istituendo una Commissione che dovrà analizzare le migliaia di proposte arrivate dei cittadini per suddividere questi 150 milioni di euro messi a disposizione dal Governo. È una iniziativa che si basa sulle richieste che arriveranno e che sono già arrivate proprio dai singoli cittadini, dalle singole associazioni, in alcuni casi anche dalle parrocchie, proprio per rendere possibili interventi più piccoli, mirati per i singoli Comuni, per le singole realtà territoriali, proprio per innescare un meccanismo di partecipazione attiva. Il progetto del Governo è partito proprio anche dall'idea di ricucire le città non soltanto da un punto di vista fisico, con interventi di carattere urbanistico, infrastrutturale ed architettonico, ma anche sociale e culturale. Uno degli ideatori è stato Renzo Piano, il quale ha lanciato l'idea per partire con questo progetto di rammendo delle città. In qualche modo tutte le città sono chiamate a guardare al proprio interno per cercare l'identità di ciascuna delle nostre comunità. Calvino, con un'espressione molto bella, parlava di città che in realtà si succedono nel tempo, si sovrappongono pur mantenendo lo stesso nome, ma devono mantenere anche quell'identità che ha consentito loro di distinguersi dalle altre comunità, dalle altre città, in altri termini devono mantenere vivo il proprio programma implicito. Sostiene infatti che ogni città ha un programma implicito, che deriva dalla propria comunità. Credo che il lavoro che sta facendo la città di Bologna, cercando di far nascere dal basso, da una comunità, in modo esteso le proposte e i progetti, vada proprio in questa direzione. Ecco perché effettivamente Bologna può diventare un punto di riferimento anche per altre realtà del nostro Paese; da sempre ha avuto la capacità di essere innovativa nell'amministrazione, di saper trasformare in modo ordinato la città da un punto di vista urbanistico, ma anche di individuare forme di partecipazione e di confronto con i cittadini sicuramente nuove; anche quelle illustrate questa mattina credo possano essere prese come spunto per altre realtà.

In qualche modo credo che anche i progetti che concretamente il comune di Bologna ha presentato proprio per poter accedere a questi finanziamenti del bando vadano nella giusta direzione, perché hanno saputo declinare e interpretare concretamente quella che era l'idea iniziale del Governo quando ha stanziato le risorse del bando periferia. Non a caso anche nell'incontro di oggi si tengono insieme la riqualificazione urbana e la sicurezza delle nostre comunità. Non dobbiamo nemmeno dimenticare che l'idea di investire nella riqualificazione urbana e nei progetti sulle periferie derivava anche dalla volontà di estendere un concetto di sicurezza in modo anche diverso. È ovvio che il tema della sicurezza si pone essenzialmente anche con risposte di carattere più tradizionale ed immediato attraverso le risorse messe a disposizione per le forze dell'ordine e per il lavoro che svolgono quotidianamente sul territorio. Quindi è passato anche attraverso la destinazione di maggiori risorse per l'acquisto di mezzi, per il riordino delle carriere, per lo sblocco di quelli che sono ovviamente i contratti del comparto. Lo sa bene il Prefetto Piantedosi, perché nel suo precedente ruolo al Ministero dell'interno è stato il capofila di questa riorganizzazione. Abbiamo avuto modo di confortarci anche concretamente su questi temi, che passavano anche dalla capacità di mettere a



disposizione delle risorse proprio per investimenti di carattere educativo, culturale, formativo e non solo di riqualificazione urbana.

Il progetto di Bologna tiene insieme da un lato la costruzione della nuova caserma dei carabinieri, per avere anche un presidio sul territorio, dall'altro la casa gialla, ovvero la casa di comunità, la ristrutturazione della biblioteca, gli orti cittadini, le piste ciclabili. Quindi tiene insieme l'esigenza di sicurezza e di presidio del territorio con la necessità però di far vivere la comunità fuori dalle proprie case, attraverso dei luoghi di incontro, di confronto e di crescita. Questa è l'idea che sta dietro alle ultime norme, ricordate prima anche dal Sindaco e dal Presidente Causin, che il Governo Gentiloni ha voluto mettere a disposizione anche dei Sindaci, per un lavoro coordinato con le forze dell'ordine proprio per la sicurezza delle nostre città, ma che passa anche dall'esigenza di avere strumenti per consentire alle nostre comunità di avere dei luoghi di confronto dove vivere in comune la città, proprio perché forse la miglior forma di sicurezza è quella di consentire ai cittadini di vivere la propria città, di uscire, di sapere che ci sono dei luoghi sicuri dove poter avere la possibilità di crescere insieme.

A me è piaciuto quanto detto dal Sindaco, quando ha fatto riferimento alla necessità di creare insieme un qualcosa in modo diffuso, che poi deve essere gestito responsabilmente dai componenti delle istituzioni, che passi proprio dalle esigenze, dall'ascolto e dal confronto della comunità. Credo che il lavoro che sta svolgendo la Commissione sulle periferie sia prezioso proprio perché questa ha scelto di uscire dalla Camera dei Deputati, di girare sul territorio, di andare a vedere le singole realtà, di incontrare le persone, di parlarci direttamente. Ribadisco che può essere un prezioso contributo, che sia il Parlamento, sia il Governo possono prendere in considerazione per le scelte successive.

Sentendo le parole del Sindaco mi è tornata in mente una riflessione di Bonomi, che secondo me è molto efficace: nessuna innovazione funziona se calata dall'alto, perché non crea partecipazione attiva da parte dei cittadini; funziona se capovolgiamo il concetto e partiamo dalla voglia delle persone di uscire dalle proprie case. Molte persone probabilmente stanno in casa perché se uscissero non saprebbero dove andare, non avrebbero alcun luogo dove potersi incontrare, quindi si rinchiudono impauriti nei propri appartenenti, spesso nei grandi condomini delle grandi città. Bologna è una città molto vivace ed attiva, come tante altre realtà del nostro Paese, per cui se riuscissimo a creare queste opportunità per dare la possibilità di esprimere e costruire questa voglia di comunità, credo che anche per il futuro riusciremmo ad affrontare meglio le sfide che ci aspettano in termini di sviluppo sostenibile, di attenzione alla crescita delle nostre città anche in materia di consumo del suolo, come veniva giustamente ricordato.

Dobbiamo vincere le sfide sicuramente di lungo periodo, di dialogo, di confronto, di integrazione, cercando di superare questa chiusura, che è quasi un guscio della nostra società composta da tante singole solitudini. Dobbiamo rompere questo guscio e provare di nuovo a costruire insieme delle comunità che sappiano confrontarsi, parlarsi, in cui ci si prestino gli occhi. Credo che una delle cose più belle sia poter imparare a guardare con gli occhi degli altri, prenderli in prestito e probabilmente partendo dalle nostre periferie è una sfida che possiamo vincere. Grazie.

**Andrea DE MARIA**, *Componente della Commissione. Presentazione del convegno.*

Ringrazio l'Onorevole Boschi per queste bellissime conclusioni. Ringrazio tutti i partecipanti ed ai relatori. Non ringrazio per il momento i funzionari ed i colleghi della Commissione che sono qui perché abbiamo tutto il pomeriggio davanti a noi per i nostri sopralluoghi.

Buongiorno a tutti.